

◆ **Un secco no alla proposta avanzata dal presidente della Confindustria Fossa di una deroga alle leggi sulle assunzioni**

◆ **«Non si può sospendere per tre anni il diritto del lavoro costruito in due secoli. Servono piuttosto garanzie nuove»**

◆ **«Sulla previdenza siamo molto avanti. Per fare quello che abbiamo fatto noi Schröder sta rischiando il cancellierato»**

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«Meno vincoli? Ma pensino ad investire di più»

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

RODENGO SAIANO Flessibilità, certo, anche il governo - non più tardi di due giorni fa e nientemeno che per bocca del proprio capo - l'ha invocata e rilanciata come obiettivo importante per questa fase della vita economica del Paese. Ma di qui a radere al suolo istituti importanti a tutela dei lavoratori c'è di mezzo una retromarcia culturale e civile che l'Italia non può accettare.

Lo dice a chiare lettere il ministro del lavoro Cesare Salvi, replicando dal convegno bresciano sul Welfare alle richieste di una sorta di "tabula rasa" provvisoria (almeno, così si dice per il momento) sul mercato del lavoro meridionale avanzate dal presidente di Confindustria Giorgio Fossa.

«Non credo si pensi davvero di poter sospendere per tre anni il diritto del lavoro costruito in due secoli di garanzie», dice Salvi. E questa del ministro del Lavoro suona subito come una bocciatura senza appello della richiesta di eliminazione dei vincoli sui contratti di lavoro per tre anni nel Mezzogiorno, quando anticipa parte del suo intervento al convegno su "Di-

soccupazione e previdenza" organizzato tra gli altri dal premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. Ministro Salvi, anche dal tavolo dell'Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano lei si è rivolto agli imprenditori, esattamente come ha fatto D'Alema 24 ore prima. Non pone qualche problema ulteriore questa nuova uscita di Fossa? «Certo: infatti io agli industriali chiedo perché non si investe o si investe in modo insufficiente, quando gli utili non mancano come dimostra anche l'ultimo

Il posto fisso è sempre più raro. Bisogna però evitare di passare da un posto alla disoccupazione



Certi industriali sono tentati dalla svalutazione competitiva della spesa sociale



rapporto di Mediobanca? Quanto alle affermazioni del presidente del Consiglio sulla fine dell'era del posto fisso, aggiungo che il cambiamento dei processi produttivi rende più raro il posto fisso e quindi il problema, casomai, è creare il passaggio da un posto di lavoro a un altro e non alla disoccupazione».

E fin qui credo siano tutti d'accordo. Ora però Confindustria alza il tiro: Fossa ha replicato all'invito di D'Alema chiedendo mano libera per il mercato del lavoro al sud. Non un po' troppo?

«Io ho l'impressione che una parte del sistema industriale italiano per non porsi il problema della qualità produttiva del sistema, ritiene che alle svalutazioni competitive degli anni pre-euro si possa sostituire oggi la svalutazione competitiva della spesa sociale. Ma questo è negativo per il sistema Italia nel suo insieme».

giuridiche, un nuovo sistema di relazioni per un lavoro e una società che cambiano. Tra le proposte già avanzate, per esempio, ci sono i contratti di inserimento lavorativo per i giovani al di sotto dei 25 anni nel Sud. Insomma, fermi restando i diritti, gli strumenti per la flessibilità si possono trovare».

In questo week end si è parlato molto anche di pensioni e welfare. Siamo davvero. Come dicono alcuni, sull'orlo di una catastrofe? Proprio qui a Rodengo Saiano, davanti a Modigliani, il segretario della Cisl D'Antoni ha detto che non esiste una catastrofe italiana delle pensioni...

«Sono d'accordo anch'io, una riforma c'è, è già stata fatta nel '95 e, almeno per ora, funziona. È stata fatta per ridurre la spesa previdenziale e su quello che noi abbiamo già fatto da alcuni anni e che già funziona. Schroeder sta rischiando il cancellierato. Bisogna tenere ben presente che l'Italia è uno dei pochi Paesi ad aver già affrontato la riforma previdenziale e che, al momento, la nostra spesa sociale è di quattro punti inferiore a quella della media europea».

Be', ma qualche problema da risolvere resta. Lei è davvero così ottimista?



«Certamente c'è un problema di riequilibrio, ma non c'è un problema di riduzione della spesa sociale. Anche perché questo vorrebbe dire chiedere a questo Paese di imboccare la strada della svalutazione competitiva della spesa sociale, cioè una strada che non ci porta da nessuna parte e che non deve tentarci assolutamente».

L'INTERVENTO

PER BATTERE LA DISOCCUPAZIONE SERVONO SOLDI MA ANCHE IDEE

di ROMANO BENINI

Per creare lavoro non ci vogliono ricette complicate o miracolose né basta affidarsi alla crescita dell'economia. La creazione di impiego segue binari e logiche chiare, un percorso definito che richiede strumenti che funzionano e politiche adeguate. Non a caso l'Unione Europea da indicazioni sul metodo da seguire e può permettersi di giudicare. Il poco lusinghiero voto dato all'Italia sul Piano per l'occupazione mostra le difficoltà che il nostro paese incontra nel dotarsi degli strumenti necessari per creare opportunità. I dati sono evidenti. Da circa due anni l'Europa crea lavoro, l'Italia un po' meno. I quasi seicentomila nuovi posti di lavoro, sono un buon risultato, rispetto ai proclami di Berlusconi; ma ancora poca cosa rispetto alle performances occupazionali di paesi come Francia, Gran Bretagna, Spagna, Irlanda ed Olanda. L'impegno del governo di fare ancora meglio ci obbliga allora a vedere bene cosa non va in casa nostra, o meglio cosa hanno i nostri vicini che noi non abbiamo.

Le politiche adottate dai paesi europei che stanno ottenendo i maggiori successi nella lotta contro la disoccupazione non sono certo del tutto uguali. Eppure i nostri partners europei seguono principi simili e soprattutto usano strumenti di intervento che rispondono a criteri comuni. Proviamo ad andare a vedere.

Diminuzione dell'orario oppure massima libertà nel licenziare, alla luce dei risultati degli Stati che li hanno adottati, si mostrano come due strumenti non determinanti. E mentre la riduzione dell'orario in Francia sembra sia più utile per limitare le uscite dal lavoro che per creare nuove occasioni, la maggiore libertà nel licenziamento sembra produrre altro un incremento di opportunità piuttosto scarso e comunque non immediato. Quali sono allora secondo gli osservatori europei gli strumenti e la politica più utili per creare lavoro? Sembra una domanda da un milione di dollari, eppure l'Unione Europea da un risposta precisa.

Gli strumenti oggi più efficaci per creare opportunità sono servizi per l'impiego che funzionino ed incentivi per il lavoro che creino convenienze per assumere ed investire. La politica più intelligente sta proprio nella capacità di mettere insieme questi due strumenti, creando un sistema di promozione sociale, un circolo virtuoso che realizza opportunità perché mette in rete la domanda con l'offerta e limita i rischi attraverso un sistema di protezione sociale adatto. L'offerta pubblica di servizi per l'impiego è determinante. Non a caso nei paesi in cui il sistema di incrocio tra chi cerca ed offre lavoro funziona, nonostante la concorrenza (sempre positiva) dei soggetti privati, passa da questi servizi il 60-70% delle opportunità. Da noi, nonostante il mono-

polio pubblico, il nostro collocamento non ha mai superato il 5% di inserimenti al lavoro! Incentivare il lavoro è ugualmente determinante. Attraverso il sostegno ad iniziative in grado di creare ciò che manca, favorendo i nuovi insediamenti che danno lavoro, ma soprattutto che migliorano la qualità del territorio. Da noi, per avere uno sgravio, basta essere una impresa qualsiasi, non importa cosa fai e dove lo fai, purché assumi. L'incentivo è un puro abbattimento di costi. In Europa l'aiuto fiscale e contributivo è dato invece a chi dimostra di credere nel territorio in cui si insedia, investendo in formazione ed innovazione. L'incentivo è cioè uno strumento di promozione.

Eppure tutto questo non basta, anche quando le cose funzionano. Ci vogliono le scelte. I risultati dicono allora che la buona politica è quella che integra. Per collegare servizi ed incentivi per il lavoro, per fare promozione di opportunità, devono in ogni caso agire insieme due elementi: una rete di agenzie pubbliche, fortemente decentrate e collegate al territorio, ed un sistema di tutela e protezione sociale che risponda ai bisogni di chi si muove nel lavoro. Perché il lavoro che si crea in Europa è soprattutto mobile, a prestazione e a tempo determinato. Come dice D'Alema, anche da noi l'era del posto fisso è tramontata. Precario da noi, dove se non hai il posto fisso non hai tutele. Opportunità decisiva nel resto d'Europa, dove esiste una rete di tutele comune alle diverse modalità di lavoro e non solo per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato delle grandi imprese. Questo è il motore che funziona. In Italia ancora non c'è e fino a quando mancherà l'Europa avrà su di noi dei dubbi giustificati. Il governo è in questi mesi impegnato per dare il via al sistema di servizi per l'impiego che sostituisce il collocamento e per definire i nuovi incentivi al lavoro. Finalmente ci si muove. Non è solo una questione di soldi, di risorse a disposizione per le riforme. Insomma, non conta solo quanto benzina si mette nel motore, se è il motore stesso che va cambiato. Ad esempio: è giusto aumentare l'indennità di disoccupazione, come il governo ha annunciato. Ma per farne cosa? In Gran Bretagna e Francia troviamo delle indennità per l'inserimento al lavoro, che vengono erogate, insieme a sussidi per l'alloggio, solo se il disoccupato partecipa a programmi di formazione e di ricerca di lavoro. Promossi dai servizi per l'impiego insieme agli enti locali per mettere in contatto la domanda con l'offerta. Si tratta del perno intorno cui all'estero ruota il sistema di promozione sociale, che permette di trovare un impiego a più del cinquanta per cento di chi lo cerca. Senza mobilità, cassaintegrazioni straordinarie, prepensionamenti e altri costosi amesi di casa nostra.

IL SINDACO-IMPREDITTORE

Ily: «Gli appelli sono inutili. Si rischia solo se conviene»

Il presidente del Consiglio invita gli imprenditori ad avere più coraggio, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno. Ma gli stessi imprenditori non sembrano molto convinti dalle parole del capo del governo. «Gli imprenditori investono se ci sono le opportunità», che D'Alema ce lo dica oppure no. Così ad esempio replica il sindaco di Trieste (eletto dal centrosinistra) e imprenditore Riccardo Ily. Parlando a margine del convegno di Rodengo Saiano, Ily ha aggiunto che «gli appelli agli investimenti sono inutili quando mancano alcune condizioni economiche importanti».



ECCO I CONTRATTI «FLESSIBILI»

A TERMINE

Con il contratto a tempo determinato la durata del rapporto di lavoro è prestabilita. Tassativi i casi in cui può essere applicato: per la sostituzione di lavoratori e lavoratrici in malattia, infortunio, maternità; per i lavori stagionali; per servizi e opere con carattere straordinario predeterminati nel tempo; per l'ultimazione di lavori che richiedono maestranze specializzate. Il contratto a termine è inoltre possibile per i laureati e diplomati dipendenti di studi professionali e società di servizio da impiegare all'estero. È il contratto collettivo a definire la percentuale di lavoratori che possono essere assunti a termine. In ogni caso sono riconosciuti ferie, tredicesima, Tfr e prerogative inderogabili. Quanto alla proroga del contratto, questa può avvenire soltanto

una volta e per una durata che non superi quella precedente. Se la prestazione continua oltre la scadenza e supera un margine di tolleranza (20 o 30 giorni) il rapporto di lavoro diventa a tempo indeterminato. Lo stesso avviene in caso di riassunzione a termine entro 10 o 20 giorni dalla scadenza di un precedente contratto, e se alla prima assunzione ne seguono altre due.

INTERINALE

Detto anche «in affitto», o «stemoraneo», il lavoro interinale consiste nella possibilità di prestare opera presso un'azienda dopo essere stati ingaggiati da un'agenzia, con la quale si instaura un rapporto di lavoro. L'agenzia, invece, stipula un contratto con l'impresa che utilizza il lavoratore. Il ricorso alle prestazioni interinali è possibile nei casi previsti dai contratti col-

lettivi, per la sostituzione di lavoratori assenti o quando l'azienda abbia una temporanea necessità di manodopera per qualifiche non contemplate nel normale organico. Il periodo di attività presso la stessa impresa può essere prorogato. La retribuzione non può essere inferiore a quella percepita dai lavoratori di pari livello in forza all'impresa: viene garantita dall'agenzia come gli oneri contributivi e previdenziali.

PART TIME

Con questo contratto, la continuità del posto di lavoro è assicurata, ma con orario ridotto. Se l'azienda assume a tempo pieno, i lavoratori part time hanno diritto di precedenza. Assicurazione contro gli infortuni e contributi previdenziali sono garantiti, così come la tredicesima, il Tfr e le ferie, proporzionati alle ore di lavoro prestate.

L'INDUSTRIALE

Siciliani: «Quaggiù al Sud meglio precari che senza lavoro»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CROTONE Trenta dipendenti, il core business nell'olio d'oliva, ma con un'attenzione ai prodotti tipici della Calabria. Da 13 anni guida la sua azienda verso una strada di espansione nella tradizione. Luigi Siciliani, consigliere incaricato di Confindustria per le politiche industriali, è il patron dell'appuntamento settembrino che gli industriali si danno al Sud per parlare del presente, ma soprattutto per disegnare il futuro del Mezzogiorno. Il giorno dopo il dialogo a distanza tra il presidente del Consiglio e gli industriali, il giorno dopo la considerazione di D'Alema: «l'era del posto fisso è finita» e la risposta di Fossa: «tre anni senza vincoli, nel Sud, per interinale, contratti a termine e part-time», chiediamo un suo giudizio sulle sfide e sui ritardi della sua terra.

Allora, Siciliani, in questo Mezzo-

giorno con altissimi tassi di disoccupazione, serve liberalizzare ulteriormente l'ingresso in un mercato del lavoro pressoché inesistente?

«La maggiore flessibilità di cui ha parlato sabato il presidente Fossa, certamente può aiutare a creare occupazione anche da noi. Soprattutto per quanto riguarda la lotta al sommerso. Qui c'è lavoro nero non soltanto per aggirare il Fisco, ma anche perché è difficile utilizzare l'interinale o il tempo determinato».

Lei ha usato forme di lavoro flessibile nella sua azienda? «Ho utilizzato soprattutto i contratti di formazione. Quasi tutti trasformati in contratti a tempo indeterminato. Quasi, per uno ho deciso il licenziamento. E poi ho anche utilizzato gli sgravii triennali in cambio di assunzione definitiva».

Gli imprenditori hanno sempre una lamentela da fare. Una delle più consuete è quella legata alle lentezze burocratiche. Ma il sindaco di Crotone ci ha spiegato sa-

bato che, pur essendo aperto nel suo Comune lo Sportello unico (uno sportello capace di aiutare gli imprenditori che hanno interesse a investire convogliando in un unico ufficio tutte le pratiche), nessun industriale si è ancora presentato.

«Il sindaco di Crotone è distratto. L'ufficio di cui parla esiste soltanto sulla carta. Lo Sportello unico non è un posto dove si vanno a chiedere informazioni, è un ufficio che semplifica le procedure che sono all'origine della difficoltà di investire. La verità vera è che i nostri amministratori locali non hanno ancora assimilato la cultura del cambiamento. Non hanno ancora capito che un Comune capace di semplificare, attrae più di un altro dove vince la burocrazia. Non hanno capito che possono in questo modo creare salute e concorrenza».

Sabato, al vostro convegno alcuni banchieri che operano al Sud ci hanno spiegato come molti imprenditori si presentino in banca a chiedere finanziamenti senza avere alcun progetto serio da esporre.

«Facile far diventare l'arretratezza nei servizi innovativi, il differenziale del costo del denaro tipico delle banche meridionali, un problema di in-

capacità delle forze imprenditoriali. Fare impresa al Sud è ancora più complicato proprio perché non c'è un sistema del credito non all'altezza».

Crotone ha un Contratto d'area che non ha creato ancora un posto di lavoro. Perché i suoi colleghi del Nord non hanno approfittato delle convenienze offerte?

«Sì, Crotone, insieme a Manfredonia, è uno dei primi Contratti d'area firmati. Il risultato si vede. Spero però che le cose cambino innestando alla programmazione negoziata le leggi di incentivazione automatica come la 488 e la 341. Sempre a Crotone, in 5 mesi, è nata un'azienda di tecnologie e trattamento dati, la Dattel, finanziata con la 488. Duecentotrenta posti contro i nuovi zero assunti del Contratto d'area».

Non sarà, come dice il presidente del Consiglio, ma anche Bersani e Salvi, che vi manca un po' di coraggio?

«Non si tratta di coraggio. Né di nu-

ovocità. Siamo partiti da quella in entrata, anche se poi servirebbe anche quella in uscita più difficile da ottenere per la rigidità del sindacato. Al sindacato però dico: in questo Sud dove la disoccupazione giovanile raggiunge il 50%, meglio un lavoro precario che un non lavoro».

I banchieri dicono che non ci sono progetti validi. Ma il credito non è all'altezza

